

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un triennio Fior. 250 pari a Ital. Lire 6.20. Per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7. Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 18. Per l'inscrizione di annunzi a prezzi nulli da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a Ital. cent. 8.

Le elezioni Comunali di Udine.

I.

L'elezioni comunali furono il nostro primo passo nella vita politica. Ma, come altrove, anche qui si è lamentato lo scarso numero degli elettori.

Checchè siasi detto a sensare gli elettori di altre città, noi crediamo di non ingannarci attribuendo la causa principale all' apatia, alla inerzia, all' abitudine generale di non occuparsi delle cose pubbliche, fin qui privilegio di pochi e, questi pure, costretti come i suonatori a ricevere la intonazione dal direttore d' orchestra.

Crescimenti e vissuti estranei del tutto o quasi alla vita pubblica e a subire il despotismo Austriaco persino negli interessi comunali, noi sfogavamo il nostro risentimento in varie querele contro il sistema e, il più delle volte, contro le persone, perchè troppo pericoloso parlare di un governo sospettoso, dissidente, pronto a punire anche il pensiero.

Impotenti a riagire contro il governo facevamo, come i polli nella capponaja, ci beccavamo, ci gherreggiavamo l' un l' altro per gelosie di campanile, malecontenti del governo e di noi stessi e censurando tutto e tutti, a diritto e a torto, pur di sfogare. Di qui la stanchezza, la noja in alcuni, la noncuranza in altri, in tutti il malcontento e la tendenza a criticare senza riguardo a cose ed a persone, tanto più che censurare e biasimare è facile, ad agire ci vuole studio e fatica.

Come l' uccello vissuto lungo tempo nella gabbia se gli si dona la libertà è tardo a volare, noi chiamati improvvisamente all' azione ci mostriamo pigri ed inerti. E se ci fosse permesso dire quanto sentiamo in proposito, forse anche il movimento dei pochi è dovuto in parte alle antiche guerricinole, alle vecchie e recenti ambizioncelle, al desiderio di soverchiarre, di primeggiare, piuttostochè al vero interesse del paese. Ma, comunque poco generoso il movente, meglio qualcosa che nulla, meglio camminare anche zoppi che stare immobili.

E egli sperabile che le masse prenderanno in avvenire maggior interesse alla cosa pubblica?

Non è a dir vero troppo confortante l' esempio delle altre provincie, sebbene da vari anni iniziate agli ordini liberi. Continui sono i lagni sulla trascuratezza nell' esercizio dei diritti civili, diritti che sono ad un tempo doveri. Tutti hanno tempo di glossare, di censurare, pochissimi sono quelli che si curano di fare qualcosa, di facilitare almeno il movimento del meccanismo sociale.

A vero dire anche sotto lo straniero non era difficile per chi avesse voluto, rendersi utile al paese. Ma il timore di compromettersi,

il desiderio di essere dimenticati, la opposizione del governo a tutti gl' impegnamenti erano allora comode scuse. Ora che il campo è libero, che ognuno è chiamato a portare la sua pietra all' edifizio nazionale, come giustificare la nostra inazione?

La libertà, se porta dei diritti poeta anche dei doveri, e la esecuzione di ogni dovere arreca disturbo. Vorremmo forse per amore di quiete, diremo meglio, di poltroneria mostrarcisi indegni di essere redenti a libertà?

Ripeteremo forse la scena dell' affrancato che giorni sono domandò alla Corte di Alabama il permesso di vendersi come schiavo perchè, essendo libero, una troppo grande responsabilità pesava su di lui?

Svegliamoci, vinciamo la nostra inerzia, cominciamo a far qualche cosa. Non ci sgomentiamo se i primi passi sono deboli e mal sicuri; alla inesperienza supplirà il buon volere.

Vinto le prime difficoltà ci abitueremo ai lavori costituzionali, diventeremo operosi. Un poco alla volta la vita pubblica s' innesterà alla privata, vi prenderemo piacere, andremo orgogliosi di avere la nostra parte nel movimento dello stato-nazione. Ma per carità svegliamoci, mostriamo al mondo, che attende di vederci all' opera, non esaminarsi il nostro entusiasmo in evviva, in feste, diamo coi fatti la prova di avere meritato la simpatia delle colte nazioni di essere degni della libertà.

(Continua)

Avv. Fornara.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze 6 ottobre.

Sugli articoli del trattato di pace non conosciamo che quei punti che erano ormai già noti, ma siamo sempre in apprensione per quanto riguarda i confini tanto dalla parte del Tirolo, come da quella del Friuli.

La Nazione ci assicura che i confini amministrativi del veneto sono concessi all'Italia, ma pur troppo ci è nota la buona fede austriaca. Essa può aver ridotti questi confini amministrativi ad un limite assai più ristretto che realmente non fossero.

Possono essere osurate apprensioni, ma esse trovano una giustificazione nella tenacia spiegata dall'Austria allora quando si è trattato di fissare la linea di demarcazione per l' armistizio. Nessuna ragione militare poteva spingere il governo di Vienna a volere la linea del Torre ed il bisogno d' uno spazio maggiore per collocare le truppe fu ritenuto niente altro che un pretesto, mentre ognuno sapeva bene che dietro l' Isonzo vi era tutto l' Impero austriaco e quindi uno spazio più che sufficiente per schierarvi non solo l' esercito del Sud ma anche tutto quello del Nord.

Speriamo pure che siano apprensioni inutili e che possano essere dissipate dalla pubblicazione del testo del trattato. Questa pubblicazione però non si farà forse così presto se è vero, come da taluno si va assicurando, esser necessario che vengano pri-

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercato Vecchio
presso la tipografia Seitz N. 955 rosso
e piano.
Le associazioni si ricevono dai librai sig.
Padre Gambieras, Via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano
anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

ma scambiate le ratifiche per la quale operazione non basteranno cinque o sei giorni.

Io sono nella spiacevole necessità di annunciarvi che nella Sicilia la sicurezza pubblica è ben lungi dall' essere ristabilita. Ebbi modo di trattenermi ieri con persona appena giunta da Palermo e seppi che le bande di malandrini scorazzano per tutta la superficie dell' Isola, minacciando invadere ora un paese ora un' altro.

Catania stessa, città che possiede una numerosissima popolazione si crede sempre minacciata. Egualmente dicasi di Siracusa entro la quale i reazionari tengono un partito audace ed abbastanza forte.

Sui monti della Sicilia si vedono sempre la notte dei fuochi ora in un punto ora in un' altro. Essi sono segnali dati alle bande. I nostri soldati sono in continue marce per disperderlo, ma i rivoltosi saanno evitare gli scontri, tanto più perchè si crede che i fuochi indichino loro i movimenti delle truppe. Quando queste si avvicinano ai malandrini essi si rifuggono in altro luogo e così non si viene mai a capo di nulla.

Questo stato di cose disanima anche la gente affezionata al governo e non v' ha cosa che maggiormente sollevi il malecontento, quanto il vedere la sicurezza personale e le sostanze private continuamente compromesse.

Il governo fa quanto può, nessuno potrebbe impugnarlo, ma su lui pende l' accusa di non aver preventivo a tempo un disordine che molti avevano presentito e non risparmiarono avvisi alle autorità locali.

Se avrete fatto osservazioni al listino della borsa di Parigi di ieri voi avrete trovato un sensibile ribasso nei fondi pubblici italiani. Questo fatto esercita una sinistra impressione nel pubblico perchè non si sapeva comprendere come all' annuncio della sottoscrizione della pace dovesse smemare il credito dell' Italia.

Il mistero è però assai presto svelato. La Banca Nazionale, che pensa soltanto ai propri interessi, ha gettato sul mercato di Parigi in vendita tutto il consolidato che teneva a sua disposizione e ciò per procurarsi capitali sufficienti alla grande speculazione che vagheggia di offrire alle provincie i mezzi di pagare la quota loro spettante del prestito forzoso.

V' ha anche chi crede che molto abbia contribuito al ribasso la voce corsa a Parigi che il ministro delle Finanze avesse autorizzato la Banca ad emettere altri 200 milioni di biglietti. È una voce ancora dubbia ma non è a stupire che i banchieri di Parigi l' abbiano presa sul serio.

Lettere di Roma ci annunciano una sventura grande toccata all' Imperatrice del Messico. Si dice che in seguito a dispiaci perverutili da Messico essa sia impazzita. Una corrispondenza da Roma al Corriere Italiano d' oggi che reca pure l' infastidita muova, non dice che questo ne sia il motivo, ma lo assicurano altre lettere che ho lette io stesso. Speriamo ancora che non sia vero e che i corrispondenti fossero male informati. È il meglio che ci resta a fare.

NOTIZIE ITALIANE

Nonostante ciò che fu scritto da alcuni periodici, possiamo affermare che nel trattato di pace, né nei protocolli, né in alcuna nota diplomatica, fa mai parlare dei beni privati dei principi della Casa di Borbone.

(Opinione)

Alle ore 2 pom. precise di giovedì 11 di questo mese il Senato terrà riunione nel palazzo di sua residenza per l'effetto del R. decreto col quale il Senato è convocato in Alta Corte di Giustizia.

Il commendatore Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, è ripartito questa mattina per Firenze.

Ci vien messa sotto gli occhi una lettera dal Veneto dalla quale ci giova estrarre il seguente brano:

".... Sapete che la questione delle forme con cui le truppe austriache farebbero alle nostre la rimessa delle piazze e delle fortezze ha provocato lo scambio di un'infinità di dispacci, di proposte e di contro proposte, e che anche adesso non si può dire la sia positivamente definita?

Trattandosi di una cessione all'amichevole, cioè dopo l'intervento di un trattato di pace, le garnigioni italiane entranti e le uscenti austriache, dovrebbero rendersi reciprocamente tutti gli onori militari possibili e immaginabili. — Ma in questi ultimi tempi sapete come a Venezia, a Verona e in Mantova si sieno prodotti non pochi altriti tra gli abitanti e le truppe imperiali, ora, si teme forte che se la cessione si opera in forma solenne, e davanti le popolazioni affollate, quando i battagliioni della vecchia nostra nemica si mettessero a sfilar, al suono delle loro bande potesse emirsi uno spaventevole concerto d'urli e di fischi.

Convengo che la cosa non sarebbe di buon gusto, ma i rancori di un popolo così lungamente oppresso ed insultato non si calmano tanto infretta, né sono agevoli a contenere. Per evitare un inconveniente di tal natura mi si accerta che i soldati dell'Austria sgombereranno i forti e le piazze andandosene pei fatti loro come se mutassero di guardia, e mentre quelli esiranno per una porta, i nostri entraranno dall'altra...."

Leggesi nell'*Italia* dell'8 corr.

Noi crediamo che la consegna della Venezia per parte delle autorità austriache al generale Leboeuf, e da questi alle municipalità avrà luogo domani.

Il trattato essendo stato ratificato dai due sovrani, lo scambio delle ratificazioni che si farà mercoledì è una pura formalità.

L'evacuazione delle truppe austriache è di già cominciata; si suppone che questa operazione domanderà otto o dieci giorni.

Il tribunale militare a Palermo ha cominciato i suoi giudizi.

Credesi che le bande armate fuggite da Palermo, vadano a concentrarsi nel bosco di Ficuzza, e nelle montagne nella provincia di Trapani.

Sono state spedite numerose truppe per circondarle e disperderle.

Non sarà dato quartiere a chi verrà preso con l'arme alla mano. (*Amico del Popolo*)

Lo sgombero delle truppe austriache da Venezia, invece di ieri, 6, comincerà solamente il giorno 9 e non sarà finito che il 18.

È arrivato l'intendente generale, colonnello Acerbi, accompagnato da uno dei suoi ufficiali, per prendere i concerti col ministero della guerra onde fissare l'epoca in cui l'intendenza generale dei volontari deve trovarsi a Firenze per la rosa dei conti.

L'intendente ripartirà domani per Brescia. (*Diritto*)

Crediamo sapere che, in virtù del disposto dell'articolo addizionale del trattato di pace, il pagamento di 35 milioni di fiorini, --- espressamente pareggiati nell'articolo stesso ad 87 milioni di franchi, per evitare ogni equivoco circa il tasso del cambio, — debba aver luogo mediante la remissione fatta in una sola volta dal plenipotenziario italiano al plenipotenziario austriaco all'atto dello scambio delle ratifiche di diciassette buoni del Tesoro.

Di questi buoni del Tesoro, che sono tutti pagabili in contanti a Parigi al domicilio di uno stabilimento di credito, ci si assicura che dieci sono dell'ammontare di un milione di fiorini ciascuno, non portano interessi, e scadono il giorno 3 gennaio 1867.

Gli altri sette buoni del Tesoro sono del valore di due milioni ottocentomila fiorini ciascuno, por-

tano l'interesse del 5 per 100 a decorrere dal 1º novembre prossimo, e sono pure pagabili capitali ed interessi a Parigi, al domicilio di uno stabilimento di credito, alle seguenti scadenze di due mesi in due mesi; il 3 marzo, il 3 maggio, il 3 luglio, il 3 settembre, il 3 novembre 1867, il 3 gennaio, il 3 marzo, il 3 maggio, il 3 luglio ed il 3 settembre 1868.

I giornali del mattino confermano la dolorosa notizia da noi data ieri della sventura che ha colpito l'imperatrice Carlotta.

V'ha chi afferma che la causa che avrebbe determinato il deplorabile fatto sieno stati gli scrupoli religiosi svegliati in lei ne' suoi abboccamenti col Papa e coi preti romani, a proposito di certi atti relativi ai beni ecclesiastici compiuti nel Messico.

Senza negare che questi colloqui possono avere influito non poco sullo stato dell'imperatrice Carlotta, è certo però che le bizzarre manifestazioni della sua malattia morale accennano in modo evidente ad altre cause, ad altre preoccupazioni; e sarebbe assai più giusta la congettura che le brutte notizie del Messico, la missione del generale Castellau, incaricato come ognuna sa, di regolare il pronto ritorno delle truppe francesi e l'abbandono pericoloso in cui l'imperatore Massimiliano sta per trovarsi, siano i motivi principali che hanno alterato la ragione della infelice sovrana. (Corr. It.)

Il *Giornale di Sicilia* del 1. ottobre scrive:

Se non siamo male informati, la R. questura avrebbe già scoperto un Comitato borbonico esistente in Palermo, e che prese molta parte nel suscitare quei moti anarchici che s'ebbero, or non e guari, a deplorare o qui e nei dintorni.

Sappiamo da buona fonte che è stato già istituito il tribunale militare straordinario, chiamato a giudicare su' moti insurrezionali di Palermo e provincia.

Nello stesso giornale si legge:

Ieri S. E. il general Cadorna ha visitato i feriti che trovansi nell'ospedale civile, nell'ospedale militare e in quello succursale istituito nel palazzo reale.

Dagli uffiziali di S. P. nelle decorse ventiquattr'ore furono perquisiti alquanti domicili di persone sospette, e rivenuti molti oggetti di compendio delle case saccheggiate nei luttuosi fatti di questa città, ed anche del denaro.

Furono ezianidio arrestati numero 34 individui indiziati quali autori, fautori e complici dei fatti suddetti.

Lettero da Palermo riserviscono che la città è pienamente tranquilla, e che soltanto i danni ad essa recati ricordano i funesti giorni che corsero dal 16 al 22 settembre.

Non così tranquillanti sono le condizioni fuori la città. Forti colonne di milizie perseguitano le bande, che sono riuscite ad eludere la vigilanza della truppa, che aveva preso posizione agli sbocchi affine di precludere ogni scampo alle bande.

Le bande, se raggiunte, oppongono viva resistenza e gravi conflitti hanno avuto luogo in vari punti. A Palermo s'ignorano i particolari di questi ripetuti attacchi, uno dei quali sarebbe avvenuto presso Partinico, ed un altro ad Alcamo. Di quest'ultimo parlavasi a Palermo come di un fatto molto serio. Il 1. ottobre arrivarono soldati più o meno gravemente feriti, e naturalmente delle voci esagerate erano corse per la città.

Il *Confe Cœur* ha ricevuto dal signor ammiraglio C. di Persano la seguente lettera:

Torino, addi 5 ottobre 1866.

Illusterrissimo sig. direttore,

Sicuro dell'imparzialità dei sentimenti che lo distinguono, francamente le chiedo d'usarmi la cortesia d'inscrivere nell'accreditato giornale che ella dirige le poche linee che mi permettono compiegarle.

Intanto, con sensi di predistinta stima, ho l'onore di dichiararmi.

Suo obbligato servitore

Carlo di Persano.

In una nota della *Gazzetta Ufficiale* relativa al mio opuscolo sui fatti di Lissa, si dichiara che "nella parte riflettente alcuni incidenti che si riferiscono al ministro della marina la narrazione è incompleta ed inesatta." La nota aggiunge, che "in questo momento, e finchè sta aperto un procedimento giudiziario sui fatti di Lissa, il governo crede conveniente di mantenere la più grande riserva e di non aggiungere altre spiegazioni."

Io fui costretto dalla mia coscienza e dall'onore a quella pubblicazione, perché quel riserbo che il governo sente di poter mantenere finchè sta aperto il procedimento giudiziario da me invocato, non era stato a mio riguardo da altri mantenuto.

Ho narrato con tranquillità di coscienza, ora rientro nel mio silenzio, dal quale non mi sarei mai dipartito, se l'onesta l'avessi pur consigliato a coloro che dovevano farsi un dovere di astenersi da qualunque pressione per imporre, quasi che la giustizia debba trovare la colpa, s'anco colpa non siavì.

Alla lettera del comandante D'Amico risponderanno le istruzioni da lui stesso redatte nel suo tracitto da Lissa per raggiungere la squadra.

Dei pensieri interni, come ognuno comprende, non posso farmi solidario, sibbene posso dire, che tanto le osservazioni della nota della *Gazzetta ufficiale*, quanto la lettera del comandante D'Amico, per nulla cambiano, come da taluni si vorrebbe insinuare, i fatti di Lissa nella loro sostanza, quali gli ho narrati, che è il punto principale.

Dopo questo dichiaro di non entrar più in spiegazioni ulteriori, lasciando che la luce venga dal giudizio che io solo ho invocato.

Torino, 4 ottobre 1866.

CARLO DI PERSANO.

Nell'*Italia Militare* del 6 corrente si legge:

Essendo cessate le ragioni per le quali talune piazze forti del Regno furono poste in stato di difesa, il Ministero determina che gli uffiziali d'artiglieria e del genio che ebbero ad assumere il titolo e le funzioni di comandante dell'arma rispettiva nelle piazze stesse abbiano a cessare da tali attribuzioni, a far tempo dal 1. ottobre 1866.

Le sedi dei comandi del genio nei dipartimenti militari di Torino e Palermo, temporaneamente trasferite ad Alessandria e Messina, sono ristabilite a Torino e Palermo, a far tempo dal primo ottobre 1866.

Viste le nuove condizioni politiche del paese, il Ministero della guerra ha determinato di far cessare il divieto delle licenze straordinarie prescritto colla nota numero 205 del 31 maggio ultimo scorso, pag. 411 del *Giornale militare*, e notifica essere fatta facoltà ai signori comandanti generali di dipartimento di accordare tali licenze straordinarie per urgenti motivi di famiglia agli uffiziali dei vari corpi dell'esercito, non che agli individui di bassa forza, i quali si trovino nei casi previsti dall'articolo 21 del regolamento sulle licenze in data 29 gennaio 1850.

La Congregazione Municipale di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Cittadini!

A nuno meglio che a voi potrebbe essere affidata la difesa dell'ordine e della proprietà in questi solenni momenti.

Accorrete per tanto volenterosi ad aumentare colla vostra iscrizione i ruoli provvisori della guardia cittadina già aperti nelle località sotto indicate, ove commissioni di onorevoli cittadini si prestano a regolare l'accettazione degli individui a seconda di apposite istruzioni.

Nessun altro distintivo all'infuori del berretto eguale a quello della guardia nazionale del Regno potrà essere adottato per ora.

L'obbedienza, gli ordini e la perfetta unione saranno novelle prove del vostro amore alla patria comune ed alla città vostra.

Venezia il 6 ottobre 1866.

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo di Firenze*:

La precedenza data al Re d'Italia sull'Imperatore d'Austria nell'apposizione della firma non è

dipesa da un riguardo che si sia voluto usare verso l'Italia. Le etichette diplomatiche vogliono che i trattati di pace debbano inviarsi per la ratifica prima di tutto al sovrano che trovasi più lontano dalla città dove il trattato si stipula, quindi debba portarsi altro sovrano contraente.

L'imperatore d'Austria firmerà il trattato mercoledì prossimo o giovedì. Crediamo che fino a quel giorno non debba incominciare l'evacuazione delle truppe austriache dal Veneto.

Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta di Genova*:

Nel trattato di pace non sono nominati i paletti così detti di Venezia che l'Austria possedeva a Roma e a Costantinopoli. Essi erano antica proprietà della repubblica e da essa erano passati al governo austriaco. Molto si è discusso intorno al punto se dovessero far ritorno all'Italia, ma è prevalsa l'opinione contraria. L'Austria li ritiene per sé ed il governo italiano ha abbandonato riguardo ad essi le sue domande.

Ora che la pace è firmata, tutta l'attenzione del pubblico si rivolge al processo pei fatti di Lissa. La presidenza del Senato ed altri membri influenti di quell'assemblea tengono frequenti conferenze coi ministri per stabilire le basi della procedura che si dovrà seguire. La questione del presidente fino a questo momento non è stata decisa. Si è invece provveduto alla formazione del pubblico ministero. Esso non sarà composto di senatori ma di procuratori generali presso Corti d'Appello del Regno. Uno di essi sarà il comm. Nelli procuratore generale presso la Corte d'Appello di Lucca, gli altri non sono ancora nominati. Qualche mattamento materiale vien pure introdotto nella disposizione della sala, e già sono incominciati i lavori. Si spera però che tutto potrà essere all'ordine nel giorno 11.

ESTERO

Vienna. — Il *Fremdenblatt* reca: Le truppe che trovansi nelle fortezze del Veneto, ricevettero teste l'ordine di evacuarle, in seguito alla pace firmata coll'Italia, e di assumere le nuove guarnigioni. Da alcuni giorni incomincia la partenza da Verona, Venezia, Mantova, ecc. e oltre ai feriti, non rimangono nelle fortezze di Verona, Mantova e Peschiera, e in altri luoghi fortificati, che gli ammalati e piccoli distaccamenti, che restano colà fino alla completa consegna del materiale.

Il conte Felice Wimpffen e il conte Mambrea furono ricevuti oggi a mezzogiorno da S. A. il sig. Arciduca Alberto.

Il ministero della guerra ordinò che ai soldati di nazionalità veneta, oltre alla montura, che fu già ordinato di lasciarli, non si debba togliere loro la biancheria d'uso; e nello stesso tempo tutte le truppe e gli stabilimenti, in cui trovansi tali individui, furono incaricati di chieder loro se vogliono rimanere al servizio austriaco, nel quale caso possono farlo senza difficoltà. Quelle truppe e stabilimenti in cui se ne trovino oltre a 400 devono tenersi pronti tosto ad esser rinviati al primo avviso che ne riceveranno dal ministero della guerra.

Berlino. — La *Kreuzzeitung* scrive: La questione del giuramento degl'impiegati ne' nuovi territori rimane per ora aperta. Verranno emanate ordinanze speciali per regolare le cose giudiziarie; per ora vengono conservati nell'Annover e nell'Assia i tribunali superiori d'appello. L'ordinamento degli altri rami forma ancora oggetto delle discussioni del ministero.

Il conte Bismarck, durante il suo soggiorno nella Pomerania, viene curato telegraficamente. Quasi ogni giorno si telegrafo a Berlino come si presenti lo stato della malattia, e in relazione con ciò viene rispedita per telegrafo l'ordinazione del medico.

— L'*Alg. Zeit*, ha da Parigi che il signor di Monstier indirizzerà quanto prima una circolare agli agenti della Francia all'estero, in cui si occuperà principalmente della questione romana. Il nuovo ministro degli esteri vi dichiarerà doversi

guarentire pienamente il poter temporale del Papa nei suoi limiti presenti. Quindi si fornerebbe una seconda legione francese per Roma e si favorirebbe anche la formazione di una legione irlandese per il Papa. Sarà vietato espressamente al Governo italiano di mandar truppe a Roma per proteggere il Papa, qualora vi scoppiasse tumulto. Per questo caso la Francia si riserva tutte quelle misure che le incombono, e che sono espresse anche nella circolare di Lavalette, per la protezione della Santa Sede.

RECENTISSIME

Oggi arriverà a Udine *cinque in sei mila austriaci*. — Non si spaventi il lettore, sono soldati che vengono da Venezia coi treni della ferrovia e che vanno diretti a Gorizia senza fermarsi un solo istante.

Le notizie intorno al giorno d'ingresso solenne delle truppe italiane in Venezia sono contraddittorie e si smentiscono un giorno dopo l'altro; perciò non va male accoglierle con riserva.

Da buona fonte a noi è stato comunicato che quest'ingresso avrebbe luogo il giorno diciassette ed immediatamente appresso si effettuerebbe il plebiscito.

Informazioni che riceviamo in questo momento dicono che le misure prese dagli austriaci a Verona sono precisamente *lo stato d'assedio*. Più di due persone non possono girare unite per strada; il militare può procedere a qualsiasi arresto e far uso delle armi, ec. ec. Questa orribile situazione non ha d'uopo di alcun commento.

(G. di Pad.)

Il numero dei giornali pubblicati a Venezia è finora di gran lunga inferiore all'aspettazione esagerata, che se n'aveva, non già alla possibilità di sussistervi. Oltre alla *Gazzetta di Venezia*, si pubblicano quotidianamente i due *Danièle Manin*, il *Tempo*, il *Rinnovamento*, il *Corriere della Venezia* ed è annunciata la imminente pubblicazione del *Paese*, del *Veneto* e del *Sior Antonio Rioba*. — Facciamo con questi nostri confratelli scambio di amichevoli saluti e di auguri.

Anche ieri sera siano stati testimonii di un altro fatto conseguenza dalla strana condizione nostra presente. Un soldato di marina, con aria di sfida pare abbia insultato ad alcuni garibaldini, un disordine poteva certo avvenire se la guardia nazionale non si faceva ad arrestarlo immediatamente il provocatore.

(*Danièle Manin*)

Ci giungono da Verona notizie abbastanza gravi in seguito ai fatti di Sabbato. La città era in preda ad una certa agitazione, ben giustificata dagli avvenimenti occorsi e dal contegno provocatissimo degli austriaci. Era stato pubblicato dal comandante un proclama che il nostro corrispondente qualifica di feroci; numerose pattuglie percorrevano le vie; i soldati strappavano i cartelli acclamanti *l'Italia una con Vittorio Emanuele*. In presenza di questi fatti veramente inqualificabili noi ci domandiamo perché i rappresentanti del governo francese non facciano valere seriamente quella influenza che essi si son arrogata finora e che adesso incomincierebbe a divenire più profittevole.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Costantinopoli 7 ottobre. — Vengono inviati nell'Epiro nuovi rinforzi di truppe. Il Governo spiega grande energia, e spera la pronta pacificazione di Candia.

Monaco 8 ottobre. — Si da per certo che il sig. Neumann, già ministro dell'interno, verrà nominato capo del gabinetto del Re invece del consigliere di Stato, Pfistermeister.

Petroburgo 7 ottobre. — Furono condannati alla pena di morte mediante il capestro 34 individui impilati nel processo di Karakasoff per alto tradimento, fra i quali Ischulin che aveva proposto l'esecuzione dell'attentato e fondato una Società comunista. Altri 15 vennero condannati alla deportazione in Siberia.

Confederazione dei Circoli

La Presidenza del *Circolo Popolare* ci comunica per la pubblicazione la seguente lettera:

Onorevole Presidenza del Circolo Popolare di Udine.

I sottoscritti si fanno un pregio di partecipare a codesta Presidenza come anche in questa città siasi costituito definitivamente un Circolo Popolare avente per iscopo di promuovere il massimo sviluppo della libertà in ordine ai principi costituzionali, all'Unità e alla completa Indipendenza della Nazione.

Si fa tale partecipazione nella certezza che codesto Circolo, animato da principi uguali a quelli che informano il nostro, all'oggetto di raggiungere gli stessi scopi, vorrà incontrare e mantenere con noi quei rapporti di amica corrispondenza che devono unire siffatte istituzioni sorelle.

Ci riserviamo di spedire a codesta Onorevole Presidenza un esemplare del nostro Statuto, già discusso ed approvato, tosto che sia pubblicato, ed intanto la preghiamo di far gradire al Circolo che rappresenta i nostri voti per prospero suo avvenire.

Padova li 3 ottobre 1866.

Avv. D. Colletti, Presidente.

Pietro D. Bonsini, Avv. Segretario.

NOTIZIE LOCALI

Ci viene comunicato il seguente indirizzo dei Garibaldini Friulani a Benedetto Cairoli, che gira per la provincia coperto di già da molte firme, e che noi volontieri pubblichiamo, sembrando più utile e più appropriato del Tedum per la pace che vuol cantare domani nella Cattedrale.

A Benedetto Cairoli.

Nei primi momenti di una libertà lungamente sospirata nostro solo pensiero fu rivederci, riconoscerci, riabbracciare i nostri cari, numerare le vittime della dura servitù e del ferro nemico. Fu il nostro solo pensiero e d'altro non rammentammo. Compatiteci.

Ora che i primi sentimenti si sono acquistati, uno ne sorge spontaneo e naturale, la gratitudine, per chi ci ha aiutati esuli, ha lavorato per noi schiavi, ha rappresentato co'la parola e coll'azione il nostro diritto, ha avuto pietà delle nostre sofferenze, ci ha fornito mezzi ed esempi per liberareci. E voi fra i molti ci ritornate dei primi in mente.

Accettate illustre Cittadino, l'espressione della nostra stima e del nostro sincero affetto per quanto faceste, vi sia, oltre alla vostra coscienza soddisfatta, un'altro compenso, la riconoscenza dei nostri Concittadini.

Tutti gli italiani però non sono ancora redenti dal giogo dell'Austria. L'opera vostra non è per anco finita, e voi la continuerete, avendoci nel lavoro compagni. I nostri confini naturali e Roma non sono ancora acquistati all'Italia dovremo unire le nostre forze per ottenerli. Stateci in questo lavoro, come foste, fin ora capo e direttore: disponete di noi per questa nuova battaglia, come per le battaglie di riforme, di progresso di libertà, alle quali voi state per accingervi nella nuova era che ora si schiude all'Italia.

Noi contiamo sulla vostra intelligenza e sul vostro cuore, e sull'intelligenza e sul cuore dell'uomo che vi ha delegato suo rappresentante sul continente, il generale Garibaldi. Egli e voi a vostra volta contate sulla nostra buona volontà e su quel po' di forza che vi offriamo. Abbiateci quindi per la vita vostra.

Udine, ottobre 1866.

(seguono le firme).

COMUNICATI

Un primo articolo del giornale *Il Sole* del 5 ottobre, nel riportare i nomi dei trenta Consiglieri Comunali che uscirono dalla urna elettorale, lamenta che malgrado le proposte adottate dai due Circoli che riconoscono quasi tutta l'intelligenza del paese, le risultanze complessive delle elezioni non soddisfanno più presto. — Il Conte Trento avvezzo a declinare l'onore dei pubblici incarichi che ad ambirlo, ammette che altri cittadini, meglio che non sia Lui, avrebbero potuto essere nelle elezioni preferiti, ma non accetta che dovesse essere escluso per motivo che in un'adunanza del Circolo popolare abbia proposto che i Soci deponessero fin iscritti anonimi i motivi sulla non idoneità dei Candidati.

L'autore dell'articolo, che amo ritenerlo un giovine di cui l'ingegno pronto non sopporta la paziente indagine dei fatti, è incorso nella sua esposizione in qualche inesattezza.

Non è vero che il Conte Trento abbia ammessa l'accusa per iscritti anonimi. Veggasi il Progetto pubblicato nella *Voce del Popolo* N. 46 e si rileverà:

1. Che sui tre o più individui che per ischeda segreta ottennero il maggior numero di voti, ciascun Socio in una seconda Seduta è ammesso ad esprimere a voce od in iscritto lo individuale suo parere sulla non idoneità dei proposti, adducendone i motivi.

2. Che la scelta data al Socio di pronunciarsi a voce od in iscritto, dev'essere ricevuta nel senso di una facilitazione, avvegnacché non a tutti, massime oggi, è facile l'eloquio, e non tutti hanno il coraggio civile di palesare con franchezza ed a voce i loro sentimenti. Dall'altro canto, sui fatti che il singolo adduce a sostegno della propria opinione pecca non idoneità del candidato, non è esclusa la difesa o l'opinione contraria degli altri Soci, è quindi dalla discussione che ne avviene, il Circolo trae un criterio per giudicare se il candidato stesso meriti o no, di essere proposto. Senza discussione la verità rimane il più delle volte una incognita, e la discussione non si avvia, od è impossibile, se alla proposta dell'uno non segue l'opposizione dell'altro.

Abbiamo già veduto, che sull'argomento delle elezioni il nostro Circolo peccò di mitismo, ciò che non sarebbe avvenuto se il progetto della scheda fosse stato, almeno per le elezioni in corso, e nella condizione attuale del paese, ed anche con qualche modifica accolto.

3. Che questo modo segreto di manifestare il perché il tale, o tal altro individuo non è idoneo ha limiti, secondo il progetto, assai circoscritti. Tanto è vero che se la scheda contenesse ingiurie personali, la Presidenza e la Commissione non ne darebbero lettura, amenocchè, o la scheda non fosse firmata, o l'autore anonimo palesandosi, non insistesse perchè il Circolo ne fosse posto a cognizione.

Con ciò il sistema delle accuse contro i candidati con iscritti anonimi cade da sé, e l'articolista, producendo i suoi scritti nei Giornali senza la propria firma, stimatizza negli altri ciò che fa egli stesso.

FEDERICO TRENTO.

I sottoscritti, interpreti anche del voto di parecchi altri elettori, si fanno legito di manifestare a mezzo della stampa il legittimo loro desiderio di conoscere dettagliatamente l'esito delle elezioni comunali. — Di conoscere cioè quale fosse il rispettivo numero de' voti ottenuti dalli onorevoli concittadini che furono eletti a consiglieri, nonché i nomi di quelli che ottennero almeno cento voti.

Si lusingano che l'Autorità Municipale non vorrà a meno di attemperare a questa, più che giusta, esigenza.

D.r Giuseppe Forni — N. Bellina — Giac. Politi — Carlo Bandiani — Luigi Stampetta — Odorico Politi, Elettori.

VARIEGATA

Effetti del matrimonio Ecclesiastico. Or sono pochi giorni moriva in Cagliari il Dottor *Bertola Leone* professore in aspettativa di aritmetica e scienze fisiche e matematiche nelle scuole tecniche di Girgenti. Avendo in Cagliari contratto matrimonio nella sola forma ecclesiastica, la suocera ricorse invano per conseguir ciò che si suol concedere alle vedove degli impiegati, perchè nei rispetti della legge civile il *Bertola* si ritiene come *celibe*.

Noi raccomandiamo questo fatto all'attenzione di quelli troppo creduli e molto inculti, i quali si lasciano subillare da certi *furbesi* e diventano nelle loro mani strumenti ciechi di un disprezzo fanatico ed insolente all'autorità delle leggi. Vedano essi a quali conseguenze conduca la loro troppa credulità e la loro cieca confidenza nelle parole e nei consigli di tali che avvantaggiati di bugiarda pietà e di falsa religione cospirano scientemente contro la loro prole o rovinano l'avvenire dei loro figli. Si persuadano essi che i figli nati da un matrimonio contratto nella sola forma ecclesiastica non sono riconosciuti dalle leggi, non sono prole legittima, e si confondono cogli spuri; e vengono dispogliati delle prerogative e delle guarentigie, di cui sono circondati i figli nati da legittimo matrimonio. Ai furbesi poi ed ai falsi profeti diciamo che dessi si rendono colpevoli e sono i soli autori di queste terribili conseguenze, colle quali si guasta l'avvenire d'individui innocenti e di famiglie intiere; che nella coscienza di uomini che intendono quel che vale la coscienza, questi sono misfatti coi quali si uccide moralmente e civilmente la vita di tanti che senza colpa alcuna soffrono la pena della stupidità dei loro parenti, e della malvagità di quelli che tristamente li consigliavano; e che fa ribrezzo nel vedere come essi con una mano inalzino ostie di propiziazione al Dio della giustizia, e coll'altra spingano nel lastriaco, nella miseria, nella fame, e forse nella prostituzione figli e figlie, i quali perciò non nati secondo le forme del diritto sono rifiutati dalla società, sono posti fuori della legge che a loro rieusa il godimento di quei diritti, il complesso dei quali costituisce i poteri e le prerogative della personalità civile nel consorzio. Però essi dovranno d'una volta convincersi che la legge del matrimonio civile è *fatta*; e che per quanto di ostacoli e di difficoltà vogliano e possano immaginare, essa avrà la sua piena ed assoluta efficacia in ruisa che non rimarrà altro che di sceglierlo o di dare alla società uomini legittimi e cittadini, o di lasciare dietro di sé spuri infelici, a cui la legge vieta di partecipare al godimento dei diritti civili, ed a fruire del censo della fortuna e del nome dei padri. Oh! i parrochi, i parrochiali quanto meglio non sarebbe se dessi si comportassero come devono comportarsi i sacerdoti cristiani, e rispettando le leggi inculcassero di rispettarle a quegli altri ai quali essi devono solo apprendere la dottrina del vero del buono e del giusto.

Vendibile al negozio di libri
MARIO BERLETTI
IN UDINE
REMINISCENZE
DEL MIO PELLEGRINAGGIO
DI GERUSALEMME
SACERDOTE
FONDEE. CHIERIST.

CATALOGO GENERALE
DEI
GIORNALI ITALIANI

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla **Agenzia Giornalistica**, via S. Paolo n. 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di fare abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

PRONTUARIO
SINOTTICO POPOLARE

Pella riduzione dei pesi, per liquidi e solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi, coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d'Italia

CON RAGGUAGLIO
delle valute, pesi e titoli delle varie monete Italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE
GIACINTO FRANCESCHINI.

Si vende in Udine dal Librajo **Paolo Gambierasi** al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.

PER L'IMMINENTE LUMINARIA NAZIONALE
DELL'ANNESSIONE DELLA VENEZIA AL REGNO D'ITALIA
NUOVO ED ELEGANTE ASSORTIMENTO DI

VENTI MEDAGLIONI O TRASPARENTE I TRE COLORI

rappresentanti lo **STEMMA NAZIONALE**

con varie altre figure, leggende ecc. allusive alla circostanza

PROPOSTI AI MUNICIPI
DAL PROFESSOR F. COLOMBETTI DISSEGNATORE

PREZZI

in carta colorata centesimi 15 cadauno e Lire italiane 10 al centinaio

in miniatura " 30 " 20 "

Spediti franco di posta ai richiedenti dietro *raglia* o francobolli; dirigarsi in **Brescia** all'Autore od alla Litografia **Fr. Fiori**.